

Freud, Melanie Klein, Bion.
I modelli che elabora W. Bion.

Leggendo "Attacchi al legame"(1959) in "Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico"(1967), le interpretazioni che trascrive Bion sono apparentemente poco comprensibili (lo afferma anche Meltzer) se non teniamo conto dei modelli che in quel suo 'momento kleiniano' (M. Klein era la sua analista e muore nel 1960) usava come 'griglia' per comprendere il materiale dei suoi pazienti:

1.- Il prototipo degli attacchi al legame è costituito dal seno o dal pene primitivo (B.p.144). (Attacchi sadici al seno- M. Kl.).

2.- Tiene conto dei fenomeni di scissione e identificazione proiettiva, con proiezione di frammenti dell'Io spezzettato dai propri attacchi.

Era un periodo in cui i kleiniani interpretavano con un linguaggio che doveva accedere direttamente alla fantasia inconscia e alle parti infantili primitive del paziente.

Contributi di Bion con questi scritti fino agli anni '60.

Bion sta portando avanti una rivoluzione nella clinica e nella Teoria psicoanalitica e contribuisce ad aumentare la visione di contenuti inconsci che fino a quel momento non potevano contare con un apparato teorico per essere compresi e interpretati.

Le sue preoccupazioni partivano dal tentativo di superare il conflitto tra la modalità di pensiero di Freud e 'il modello strutturale di personalità in conflitto di M. Klein'. (Meltzer, Lo sviluppo kleiniano, Borla, p.43 e 53)

I suoi contributi li possiamo enumerare in questo modo:

1. Allargamento del concetto di *Oggetto parziale* includendo funzioni mentali.
2. L'importanza cruciale del *legame* per la crescita mentale. Di come il legame crea apprendimento.
3. Bion riesamina il concetto di 'Identificazione proiettiva eccessiva' di M. Klein, cercando di superare l'impostazione *quantitativa* dando una veste *qualitativa* a questo meccanismo (la base starebbe nell'odio alle emozioni = odio per la vita).
4. Allargamento del concetto di 'istinto epistemofilico' sotto l'egida del Complesso di Edipo. L'idea che il problema dell'incesto nel mito di Edipo nasconde il vero conflitto: l'*hubris*, la fantasia onnipotente di raggiungere la verità ad ogni costo.
5. Bion ritorna al concetto di Coscienza, e delle Funzioni, di Freud.
6. Nella sua Teoria del pensiero dimostra che l'affluire dei pensieri va formando un *apparato per pensarli* (che poi si estende alla figura di 'pensieri in cerca di un pensatore').

Bion rinforza il concetto di *onnipotenza* e *onniscienza* nel pensiero primario e nella patologia.

7. Infine sostiene che il corpo richiede il cibo, così come l'*apparato mentale* richiede verità.

Bion, Freud e M.Klein.

"Una teoria del pensiero" viene scritto e pubblicato nel 1962.

1.- L'oggetto parziale: Bion espande il concetto dal modo come lo interpretavano Freud e Abraham e di come lo utilizzava 'in modo concreto' M. Klein per capire il contenuto della 'Fantasia inconscia'.

Freud introduce la fantasia inconscia quando abbandona la teoria della seduzione: il trauma è un evento immaginario.

La Brierly, nelle "discussioni controverse" del 1943 introduce l'idea di *significato* per distinguere la fantasia inconscia dai residui istintuali e oggettivi. Concetto ripreso specialmente da Bion e Meltzer.

Freud intendeva la fantasia inconscia (anche se Freud parla poco di fantasia, saranno poi Abraham e Ferenczi che si dilungheranno su questa idea) con un contenuto rimosso perchè in contrasto con il Superio e la realtà. La fantasia serviva per ottenere gratificazioni che la realtà non offriva, serviva come gratificazione sostitutiva. Una volta interpretata in seduta quella fantasia cessava di esistere (Inshellwood, "Dizionario di psicoanalisi kleiniana", Cortina ed.,p.51).

Per M. Klein la fantasia inconscia è la "rappresentante mentale dell'istinto", funziona continuamente come sostrato dei nostri pensieri: "Tutte le attività mentali hanno luogo sulla base di relazioni fantastiche con gli oggetti". (Insh.38)

Il mondo interno è costituito da 'oggetti' in continue relazioni tra loro (M. Klein parte dalla rappresentazione visiva che offrono gli scenari dei giochi dei bambini), ogni sensazione somatica viene interpretata come la relazione con un oggetto che causa quella sensazione. Su questa base vengono qualificati in buoni o cattivi.(39)

Anche da adulti i residui di queste fantasie infantili (ma anche come espressione di contenuti Inc.) ci portano a commentare per esempio che "sentiamo i morsi della fame", o nei momenti di sazietà si forma la fantasia beata di un oggetto 'meravigliosamente benevolo'.

La Segal in "Introduzione all'opera di M. Klein", 1964, sostiene invece che la fantasia inconscia "non è soltanto la rappresentazione mentale dell'istinto", ma che può essere elaborata come una difesa contro l'angoscia e ridurre (nella fantasia) le esperienze intollerabili.

Così possiamo dire che la fantasia inconscia e i meccanismi di difesa vengono 'rappresentati nell'Inc. da fantasie simili'.

Più avanti Bion non parlerà più di meccanismi di difesa ma semplicemente di fantasie, elementi alfa, come meccanismi e strutture, arrivando a sostituire anche la 1a. topica di Freud con la 'barriera di elementi alfa'.

Torniamo all'oggetto parziale:

(Insh.516) E' Abraham che ne parla esplicitamente per primo e li collega agli oggetti dominanti nelle diverse fasi dell'evoluzione della libido (orale, anale, fallica ->pre-ambivalenti). Nella fase genitale l'oggetto è totale e ambivalente.

Per M. Klein(1955) non si trattava solo del rapporto con oggetti primari, ma gli oggetti primari, preambivalenti, venivano incorporati: oggetti buoni e oggetti cattivi. Data la loro origine corporea mantenevano sempre questa loro qualità.

(I:517) Per Bion invece l'oggetto parziale è un oggetto emozionale: "La sua funzione può essere collegata alla fisiologia e non all'anatomia... Alla nutrizione o intossicazione, all'amare o all'odiare" (Bion, 155). E include funzioni le mentali.

2.- L'importanza cruciale del legame, come il legame genera apprendimento.

Dice Bion in 'Diniego dell'identificazione proiettiva normale'(156/7): "Uso il termine 'legame' perchè intendo esaminare la relazione che lo psicotico ha con la funzione piuttosto che quella che egli stabilisce con l'oggetto che veicola la funzione stessa; il mio interesse non si rivolge soltanto al seno, al pene o al pensiero verbale ma anche alla loro funzione di tramite tra due oggetti" (anche citato da Meltzer, p.46)

3.- Bion riesamina il concetto di 'Identificazione proiettiva eccessiva' di M. Klein Identificazione proiettiva alla quale Bion attribuisce una veste qualitativa: odio per le emozioni, odio per la vita. Ed è in questo contesto che si introduce il problema del *fallimento ambientale*.

Bion (pp.175/6/7) dice:

"Quando M. KLEIN parlava di identificazione proiettiva 'eccessiva', secondo me non voleva soltanto indicare una frequenza troppo elevata,ma anche che essa si accompagnava ad una fiducia eccessiva nell'onnipotenza.

"Se madre e bambino si pongono in giusto rapporto tra loro, l'identificazione proiettiva assume in questo rapporto un suo ruolo, che si svolge secondo le operazioni di un senso di realtà esiguo e rudimentale: per lo più si tratta di una fantasia onnipotente che opera realisticamente. Sarei incline a credere che questa sia la condizione normale dell'identificazione proiettiva.

"L'identificazione proiettiva svela il proprio carattere di attività realistica quando diviene una condotta tendente a indurre nella madre quelle sensazioni di cui il neonato vuole sbarazzarsi. Se egli avverte una sensazione di morte, può ricorrere a questo mezzo per suscitare nella madre la sensazione di stare per morire. Una madre equilibrata è una madre in grado di accogliere la sensazione trasmessale e di rispondervi terapeuticamente, cioè in modo che il neonato senta di stare

riprendendo dentro di sé la parte di personalità (ritorna una **capacità di pensare** l'oggetto della paura, non solo viene calmato dalla presenza della mamma) in preda della paura, in una forma diventata però nel frattempo tollerabile. Se viceversa la madre si mostra incapace di sopportare queste proiezioni, il neonato è costretto a persistere in identificazioni proiettive sempre più frequenti e profonde; è probabile che questo incremento comporti, per la proiezione, una progressiva perdita del suo significato iniziale. Un'altra conseguenza è che la reintroiezione è pure effettuata con forza e frequenza analoghe alla proiezione" ... "Se tra madre e bambino viene a mancare la possibilità che si stabilisca una relazione basata su di un'identificazione proiettiva normale, verrà pure a meno lo svilupparsi di una funzione alfa, vale a dire della possibilità di differenziare gli elementi coscienti e incoscienti".

4.- Bion specifica maggiormente il concetto di onnipotenza e onniscienza.

(Bion,175) "Se si è incapaci di sopportare la frustrazione l'onniscienza verrà a sostituire la facoltà di apprendere dall'esperienza ricorrendo al pensiero: il risultato sarà un difetto di attività psichica preposta alla discriminazione tra vero e falso. In luogo di questa discriminazione l'onniscienza introduce infatti osservazioni categoriche, che la tal cosa è giusta e la tale altra iniqua. L'aver assunto come criterio generale da parte della personalità un'onniscienza che non tiene conto della realtà comporta, tra le varie conseguenze, che i principi etici presenti nel soggetto che lo professa sia una emanazione della sua parte psicotica. Di norma invece, la discriminazione tra vero e falso è funzione della parte non psicotica della personalità e dei fattori che regolano questa. In altre parole, esiste un potenziale conflitto tra asserzione di ciò che è vero e asserzione di ciò che è moralmente giusto. L'estremismo dell'uno contagia quello dell'altro".

5.- Bion allarga il concetto di 'istinto epistemofilico' sotto l'égida del Complesso di Edipo. La problematica dell'incesto considerata da tutti gli psicoanalisti, dice Bion, maschera il problema, sostanziale, della *hubris*: raggiungere la verità ad ogni costo. La superbia arrogante.

Perché la crescita dell'attività psichica necessariamente contribuisce al farsi strada della situazione edipica.

“L’enigma posto dalla sfinge esprime la curiosità che l’uomo rivolge a sè stesso”. “Bion riteneva che un mito edipico, di carattere privato, facesse parte integrante della mente umana. Questa versione individuale del mito permette al bambino piccolo di entrare realmente in contatto con i propri genitori” (Bleandonu, p.195/6. V. anche p.150). (Meltzer, “Lo sviluppo kleiniano, Borla p.46) In realtà Bion sta cercando di modificare l’istinto epistemofilico come lo concepisce M. Klein, òa quale sostiene che la *curiosità* è diretta (esclusivamente) all’interno del corpo della madre, ai suoi contenuti e sotto la spinta del sadismo (poi si parlò di invidia). E’ da ribadire che per Bion l’ “impulso alla curiosità da cui dipende qualsiasi apprendimento” (B.164).

Dice Meltzer che è importante distinguere tra desiderio di conoscenza, di conoscere il mondo, di crescita mentale, dalla ‘curiosità’).

Questa concezione amplia l’idea di M. Klein, dove il rapporto con il seno aveva lo scopo di ottenere una protezione primaria da parte di un oggetto buono. Per Bion il rapporto con il seno è sostanzialmente la base dell’apprendimento.

6.- La coscienza:

Bion ritorna alla prima formula di Freud sulla coscienza e sulle funzioni. Questo lo ritroviamo sviluppato nel cap. 8°, “Una Teoria del pensiero”, ed. Armando (p.178).

“La coscienza, intesa nel ristretto senso datole da Freud e nella quale si designa in questa sede la rudimentale coscienza del neonato, non ha ancora il suo complemento inconscia; vale a dire che tutte le impressioni sensoriali riferite al Se rientrano nella stessa categoria: tutte sono coscienti” “Il conscio rudimentale di cui parlo non è in grado di espletare i compiti che di solito assegniamo alla coscienza nella definizione data usualmente dal termine” ... “L’organo recettore di questa massa di dati sensoriali riferite al Se raccolti dal neonato per mezzo del suo conscio è costituito dalla facoltà di ‘reverie’ della madre.

7.- Il corpo richiede cibo come la mente richiede Verità.

La verità alimenta, la bugia indebolisce. Perché?

(Bion, “Una Teoria del Pensiero” in “Analisi degli schizofrenici e metodo psicoanalitico”, pp. 181/2) “Uno degli obiettivi più importanti del comunicare consiste nello stabilire una correlazione. Nei suoi aspetti di funzione privata, la comunicazione si serve delle nozioni, dei

pensieri e delle relative verbalizzazioni per favorire il congiungimento di un settore di dati sensoriali con un altro. Se i dati messi in relazione tra loro (anche dentro di sé stessi) vengono ad armonizzare (si corrispondono), la sensazione che si accompagna a questo fatto è quella di essere nel vero; si desidera dare allora espressione a tale sensazione attraverso un enunciato, analogo a una proposizione di certezza. Se invece non si riesce a portare a compimento la congiunzione tra i vari dati sensoriali, a raggiungere cioè una sensazione di coerenza tra i vari sensi, si prova allora uno stato di debilitazione: questo fatto suggerisce che la carenza di verità sia qualcosa di molto simile alla carenza alimentare.”...(inoltre) “alla coerenza tra le varie impressioni sensoriali nella conoscenza oggettiva corrisponde, nella conoscenza soggettiva, una esperienza emotiva consensuale: ciò è per esempio quanto succede se una emozione suscitata da un oggetto odiato viene messa in relazione con l’esperienza provocata dallo stesso oggetto quando questo è invece amato: la sensazione coerente finale è di verità; il congiungersi delle due diverse esperienze conferma che l’oggetto percepito con entrambe le emozioni è uno solo. In tal modo si è stabilita una correlazione”.

8.- L’affluire dei pensieri va a formare un apparato per pensarli. E’ questo il nucleo della Teoria del Pensiero di Bion.